

SAN PAOLO

(BRUSCELLO IN TRE ATTI)

(

ATTO PRIMO

Padre di S. Paolo

Dalla tribù di Beniamin fui nato
Giseuli è patria mia, or dei Romani,
qual col ferro fù vinta monti e piani
tutti soggetti al regio coronato,
pianti della mia sposa furon vani
di lasciar suo paese tanto amato
lunga pezza nel cor tanto sostenne
poscia con la famiglia in Tarso venne.

(segue)

Tarso è soggetta al gran romano Impero
di Cilicia città, ricco paese :
e dimandai non con volto altero
in pace si pigliasser mie pretese,
di roman cittadino il grande onore
mi concesse il Consiglio a me cortese
i privilegi mi furon conceduti
fui soggetto alle leggi e agli statuti.

(segue)

Giunta l'età che a studio l'uom dispone
Gamaliele maestro ricercai
per istruire il figlio a religione

ed in Gerusalemme glielo affidai ;
pria ne ricevette esortazione
la legge di Mosè bene insegnai ;
ed oltre a ciò imparonne un bel mestiere
quali di un padre pel figlio era dovere.

(Parte)

(Saulo, che è poi San Paolo, e suo maestro Gamaliele)

Saulo (rivolto al
maestro Gamaliele)

Mentir chi deve ? Del gran Dio è comando
che sul Sinai dette al Petriarca,
ei che fra tuoni e fulmini parlando
il decalogo incise in cotal marca,
contro lei vibrerò questo mio brando
cristiana setta ch'è d'onore carica ;
che adora un uomo che fù messo in Croce
degno gli fù cotal supplizio atroce.

Maestro

Spegni un tal odio, Saulo figlio mio
impedir non possiamo l'elezione ;
quel Crocifisso credon loro Dio
curvan la fronte ed ei n' ha ragione
vanne mio figlio col tuo gran desio
e fa che amata sia tua religione,
fu insegnata a Mosè da Dio sapienza
e loro non glie n' han riconoscenza.

Saulo (volgendosi al
maestro)

Uomo di scrittura e filosofia
perché proteggi sì barbara gente ?
Come Cristo adorare, o gente ria ?
sai non si crocifigge chi è innocente ;
adempir voglio la volontà mia
Saulo non saranne mai clemente
avido ormai del sangue dei cristiani :
bere il voglio e lavarci le mie mani.

(Partono)

(Quattro uomini con Saulo vengono in scena a lapidare S. Stefano)

Gino (un compagno
di Saulo parla)

O fratelli sappiate si richiede
che ogni cristiano siane lapidato ;
per l' ebraica nostra santa fede
adempiere tale opra sia beato ;
Stefano, perché da Cristo non recede
vedi miei fidi ognun si è preparato,

**(Saulo tiene i
mantelli)**

dei sassi più pesanti ed han desio
del tuo martirio rendi onore a Dio.

**(tutti si armano
di sassi)**

Stefano

O di Sionne tu cittade antica
un dì cinta sarai di bruno manto.
Pria a te stessa, e a Dio sarai nemica
poco ti gioverà il versato pianto,
Eh ! Voi su me non sparmiate fatica
Tiberio Imperator vi renda il vanto ;
fratelli il mio perdono non vi celo
vedo l'immensa gloria e aperto il Cielo.

**(si volge ai
manigoldi)**

(Esclamazione, coro, di S. Stefano)

Stefano

In Ciel dorata sede
per me stà preparata,
viver di Dio la fede
Gesù mio Redentor.

Io vado in Paradiso
odo chi canta e ride
perdona a chi m'uccide ;
Signor pieno d'amor.

**(i quattro scagliano
i sassi a S. Stefano)**

Saulo (dice)

D'armi o fratelli il Ciel di zelo e amore
di Stefan comprendete il fallo atroce ;
della Giudaica legge traditore
ognun contro di lui ne sia feroce,
amò quel Cristo che fu malfattore
per sua colpa spirar dovette in Croce ;
date a me i mantelli, ei dee morire
vi sia gagliardo il braccio al suo martire.

**(S. Stefano
viene lapidato)**

(Principe dei sacerdoti assiso in trono)

Principe dei
sacerdoti

Il martirio di Stefano ne ho udito
il giovane di Tarso esecutore
compagni si cercò e ne fè un partito
che dei cristiani vuol essere uccisore ;
di santo zelo ne è rivestito
della legge che ebbe a conduttore
il fanciullin che in Nilo fu salvato
e vuole ogni cristian sia martoriato.

(Saulo viene accompagnato da due fidi e dice al Principe)

Saulo Dei Scribi e Farisei tu sei lo duce,
umilissimo servo a te mi prostro
voglio spenta ne resti quella luce ;
che non fa parte con il popol nostro,
quanto danno il cristiano a noi produce
tanto allo Stato come all'onor nostro :
fammi potenti lettere, onde io uccida
questa setta cristiana empia ed infida.

Principe dei
sacerdoti Ammiro su di te un'eccelsa scienza
Saulo un grande ardire e una maniera,
nessun cristian ti faccia resistenza
senza pietà sia la tua man guerriera,
parte ne condurrà a mia presenza
farai persecuzione la più fiera ;
se non rinunzian alla lor religione
incatenati il condurrà in prigione.

Gino (uno dei
compagni parla
al Principe) All'Asia tutta ne sarà d'esempio
la setta dei cristiani ne sia doma ;
lago farem di sangue e orrido scempio
finchè Cristo tra noi più non si noma,
devoti anzi andranno al nostro Tempio
come a Tiberio Imperator di Roma ;
giuro, prometto, spero e ne discerno
che la Croce del Cristo sia di scherno.

(Parte Saulo ed il compagno, Settimmio l'altro compagno dice al Principe)

Settimmio Quanto Saulo, o Prence gli è crudele
non ha pietà del lacrimante ciglio ;
uccide il padre e non cura querele
la madre svena e le truccida il figlio,
come sospira il maestro Gamaliele
veder l'alunno suo di fiero artiglio,
peggior del lupo nelle mandre entrato
vuol di sangue cristian lago formato.

(Parte)

(Saulo accompagnato da quattro con sciabola impugnata dice)

Saulo

Tra mille nubi ne serpeggia il lampo
in aere scoppia il tuon, striscia la terra;
anch'io di rabbia e di furor n'avvampo
colla setta cristiana chiedo guerra,
giuro nel brando mio, non avrà scampo
tentazione funesta, il crin m'afferra
l'Asia percorro fino al suo confine
a Damasco ai cristian ne darò fine.

(Partono tutti, il Pontefice scende e si ritira, un compagno dice a Saulo)

Gino

Ove ci guidi o fido capitano,
fra la gente Giudea e la Palestina
perché spento tu vuoi ogni cristiano
a simile nazion porti ruina ?
Troppo crudele ah ! Troppo disumano
non vedi la tua vita è pellegrina ;
son soggetti alle leggi e agli statuti
ed a Cesare pagano i tributi.

Saulo (con impeto)

Se il cielo desse a me tutto il potere
tutta la forza unita col coraggio ;
il Galileo loro Dio più non vedere
non più chiaro veder del sole il raggio ;
perché l'aman costor ? Voglio sapere,
m'assicuran che al regno apportì oltraggio
bandivasi per Re di Galilea,
e in croce è morto da persona rea.

(In fondo alla scena gli si presenta un Angelo. Abbaglia la vista e accieca Saulo)

Voce

Saulo, Saulo tu cessarai una volta
quando avrà fin la tua persecuzione ?
sappi per me n'hai fatta una raccolta
di questo sangue ed io n'ho devozione
ogni alma da quei corpi già disciolta
volata è al regno mio con sommissione ;
Stefano protomartire ne implora
la tua salute come agli altri ancora.

Saulo (tremante)

Dimmi chi sei che parli un tal linguaggio
che a me ne appari com'ombra fugace ;
non angustiare il franco mio viaggio

a Damasco ne vado con mia pace,
parla chi sei, perché mi rendi oltraggio.
Ohimè ! Che vedo ! Qual'ardente face ?
Furtivo il passo, il parlar mi confonde
son come nave ch'agitano l'onde.

Angelo

Io son quel Cristo, Gesù Nazzareno
che tu persegui, ah ! Vana è la tua impresa ;
dell'amor dei cristiani son ripieno
ad essi io affidai la Santa Chiesa,
appreser il mio Vangel chiaro e sereno,
la Croce mia detti in lor difesa
sparsi tutto il mio sangue e in Croce morto,
non già da infame, ma per dar conforto.

**(Saulo accecato
cade in terra)**

(segue)

Saprai al mondo perché fui venuto,
quale dal Padre mio ci fui mandato
l'uomo schiavo al demonio è divenuto,
del Padre antico per il suo peccato :
or ne richiedo il mio total tributo
sappi che il mondo tutto era dannato,
col mio morir, con la resurrezione
ho dato ai miei seguaci salvazione.

(segue)

Ai dodici anni al Tempio fui venuto
dei Farisei corressi i rei misfatti ;
sanai gli storpi, i ciechi han riveduto
uomini morti a vita furon tratti
tredici Galilei hanno veduto :
l'opere mie e i miei miracol fatti
di Samaria la donna e Maddalena ;
han sentito i presagi alla mia cena.

(segue)

Perché dunque di me non hai timore ?
io son colui che a te tolsi la vista
e tu sempre crudel persecutore,
chi è battezzato la mia gloria acquista ,
e tu Saulo gemi nell'errore,
error che cede al vero, che il Battista
del Giordan sulla riva battezzando,
alle turbe insegnò Dio appellando.

Saulo (si alza

Signor, giacché sul suolo mi hai disteso

tremante)
disponi pur di me che debba fare,
del tuo braccio potente sento il peso ;
giusta è la tua vendetta all'oltraggiare.
Vendica l'onor tuo ch'è troppo offeso,
le colpe mie son degne di penare
pietà, misericordia, oh, Dio perdono,
nessun vedo, a chi parlo, a chi ragiono ?

(segue)
Invisibil sei tu, chiaro fu il segno
di tua potenza ch'atterrò mio orgoglio ;
ecco la vita mia ti dono in pegno
ecco il mio cuor ripieno di cordoglio ;
Signor che siedi nel celeste regno
arbitro più di me esser non voglio,
amar sol te dolce speranza mia
che del Cielo m'insegnasti la gran via.

Angelo
Poscia a Damasco, presto tu anderai
qual'uomo contrito stanne in orazione ;
e per tre giorni nulla mangerai
onde dar segno di tua contrizione,
indi la vista ne riacquisterai
segni saranno di tua conversione ;
oggi la vera fede ti rivelo
ti lascio in pace e ne ritorno in Cielo. (Parte)

(Saulo viene condotto a Damasco ed uno dei compagni Gino dice)

Gino (compagno)
Tergi il pianto Signor andiamo innante
a Damasco città della Soria,
colà starai pregando e non tremante
sarem tua guida e fida compagnia ;
la maestà divina udiste avante
che la casa di Giuda a te n'apria :
quivi tre giorni te ne devi stare
privo di cibo e penitenza fare.

(Partono e giungono in Damasco, indi Saulo si pone in orazione)

(Esclamazione, coro, di San Paolo)

Saulo
Sul monte di Damasco,
vidi di te Signore ;

l'immenso tuo splendore
la vista mi abbagliò.

Signor che il buon Tobia
privo di luce venne,
grazia da te ne ottenne
Tua mano il liberò.

(Si ripete la quartina)

Saulo, senza fede
vivesti troppo ingrato ;
nel seno del peccato
di Dio senza timor.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Angelo (ad
Anania)

Ascolta il mio parlar servo cortese
vanne Saulo tosto a ricercare,
nella casa di Giuda qual s'intese
sommesso stanne e penitenza fare ;
quanto gli dissi tutto non comprese
la mia morte gli venni ad annunziare,
non dissi della mia Resurrezione
a lui richiesi sol sua conversione.

Anania

Come, Signor cotanto permettete
mandar la pecorella a quel rapace,
del sangue di cristiani ha sempre sete
dentro del seno suo non ha mai pace ,
eterno Dio voi ben lo conoscete
gli occhi suoi gli sfavillan come face,
se gli parlo di nostra Religione
con catene mi porterà in prigione.

Angelo (ad
Anania)

Vanne, ripeto, Saulo è convertito
non ha più la ferocia di leone
come agnello innocente rivestito,

quel Davidde novello fa orazione
quel mio braccio pesante ha risentito ;
privo è di vista, colmo d'afflizione
vanne vedrai che è vaso d'eloquenza
di virtude ripieno e di sapienza.

(Partono)

(Marcia) (Anania và da Saulo che è rivestito da eremita e dice)

Anania

Al novello soggiorno ritornato
oggi ti vedo caro mio fratello,
ti stringo al seno e mi fai beato
che abbandonasti il popolo ribello ;
alla grazia di Dio tu sei rinato
come risorse il popolo d'Israello,
sotto la schiavitù di Faraone
l'Eterno Padre gli ebbe compassione.

**(Saulo è in
ginocchio)**

(segue)

Alzati figlio, fa che costante sia
verace fede, che al Cielo conduce
ove risiede la Vergine pia ;
che i servi suoi alla gloria n'adduce
in te ripongo la speranza mia,
vedilo e mira il Ciel con nuova luce
mentre da me sarai battezzato
per quindi in Paradiso esser beato.

(Saulo con mani incrociate sospira e si alza)

Anania (prosegue)

Siam tutti figli del premiero padre,
di cui la colpa ci fè rei di morte
l'empio nemico tentò nostra madre ;
Iddio del Ciel lor chiude le porte
l'abisso aprì delle tartaree squadre,
schiavo divenne, avvinto alle ritorte
quattro mila anni, il Paradiso chiuso ;
col morir di Gesù ne fu dischiuso.

(segue)

Quel Gesù nato da novella aurora
della tribù di Giuda verginella,
astro del mattin che il mondo indora
creatura di lei non v'è più bella
il messaggero al primo dir l'acquora ;
la gran Madre del Verbo essa è la stella

che dall'oriente al mezzogiorno ascende,
e il dolce occaso di più luce splende.

(segue)

Turbassi a tal saluto, ma obbediente
nel sen ritenne un adorato pegno,
giunge l'ora del parto e dall'Oriente
tre Regi dipartironsi dal regno,
ad adorare ne vennero repente
quei che nato mostrò celeste segno ;
quando d'Erode l'alta tirannia
d'Egitto a prender l'obbliga la via.

(Segue)

Poscia in Palestina rivenuto
fra l'empia sinagoga gente ebrea ;
per mago, per impostore fu creduto
ai miracoli di lui, punti credea ;
dall'empio traditore fu venduto
del vil Sinedrio alla sbirraglia rea :
privato il giusto, d'ogni uman conforto
senza pietà lo volle in Croce morto.

(segue)

Hai inteso dunque tutto figlio mio
se Cristo è giusto umile e paziente,
aveva in seno un cuor clemente e pio
col suo morir salvar volle la gente ;
risorse e poscia il Paradiso aprio
al Limbo giunse e quindi di repente ;
ai Santi e Patriarchi il Cielo dischiuse
e le porte d'Inferno ne richiuse.

(Saulo piangendo abbraccia Anania e dice)

Saulo

Or tutto inteso dalla tua sapienza
quante volte l'Inferno ho meritato ;
quanto grande di Dio la sua potenza
la terra, il mare, il Ciel tutto ha creato,
come pur creò me e resistenza
feci e ne vissi in seno al peccato ;
sparsi cotanto sangue senza orrore
e più detti la morte al mio Signore.

Gamaliele (maestro
di Saulo)

Perché avvilsti Saul, nostra nazione ?
Ancor tu di quel Cristo sei seguace ?

Or tanto ammiro la tua variazione.
la vita perdi e non rinunzi alla pace
quanto grande su te ebbi affezione ;
e al maestro tuo ne veni fugare
ti guardi il Cielo e il Dio d'Israello ;
alla nostra religione uomo ribello.

Principe dei
Sacerdoti

Ove ne andò di Saulo il furore
del cristian sangue voleva farne un mare
ora s'attrasse l'odio e il disonore,
la fede di quel Cristo predicare
tutta Gerusalem n'avea timore ;
di sua ferocia or si deve carcerare
che naque come noi di rito Ebreo
seguace è or di Gesù Galileo.

(Un compagno di Saulo, Settimio dice)

Settimio

Sulle vie di Damasco, il signor mio
al suolo cadde dal suo corridore,
dissemi dei cristian fu il solo Dio
la vista gli offuscò per lo splendore ;
ei l'annunzia con zelo e con desio
predica, suda con più saldo ardore,
alla fede cristian gran parte guida
tanti vogliono che Saulo si uccida.

(Paolo dice addio a Gerusalemme)

Paolo

Addio città di fiori, addio bel Tempio
palagi addio, addio superbe mura,
tu del figliuol dell'uomo fosti scempio
la persona più santa e la più pura ;
popolo di Giuda sei malvagio e empio
perduto hai il sentimento di natura,
Tarso, Damasco, addio in Arabia giungo
a bandire il vangelo ne soggiungo.

(San Barnaba incontra San Paolo e dice)

Barnaba

Deh, cessa fratel mio, cessa una volta
della setta cristiana il perseguire,
oh ! Quanto la persona tua gli è stolta

abbi pietà fratel del suo martire
sappi l'alma dal corpo suo disciolta ;
termina in questo mondo di soffrire
finisci o caro d'essere tiranno,
sei giudice di te e ti rendi danno.

Paolo

No, servo di Gesù son già tre anni,
che abbracciai la tua santa Religione
e battezzato fui qual San Giovanni ;
all'empia Sinagoga dei cagione
del culto mio conobbi i fieri inganni,
quanti morti cristian, quanti in prigione
indi mi fu insegnato il grave errore ;
mi convertì il divino Salvatore.

Barnaba

Fede, carità, speranza insieme
unite vanno care verginelle,
il pastorel che di dolor ne geme
se mai smarrisce le sue pecorelle ;
irsute mamme, bianco latte preme
astronomo contempla, il ciel, le stelle
com'io contemplo la tua vocazione,
tua benedetta e santa conversione.

Paolo

Sappi : appena tornato a nuova vita
nell' Ebree Sinagoghe predicai ;
che Cristo è l'uomo Dio, il qual c'invita
a quell'eterna gloria ch'io inpetrai ;
E' desso che additò la via smarrita
via che conduce ali celesti rai,
il Ciel m'assista, onde non fia smarrito
e difenda colui che parlare ho udito.

Barnaba

Felice patria tua, felice il padre
quanto in te sublimonne la dottrina,
altrettanto felice la tua madre
grazia santa del Cielo la destina ;
quanti trionfan fra celesti squadre
per te imploran la maestà divina,
dotato sei d'ogni virtù e sapienza
di fede, ferma carità e prudenza.

(San Paolo e San Barnaba partono per Cipro)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(Nerone in trono contornato dalle guardie)

Nerone Giuro sull'onor mio e con questo metro
 lago farò del sangue dei cristiani,
 si uccida prima Paolo e poi Pietro
 innanzia a me divorati dai cani,
 ah ! Seme temerario iniquo e tetro
 nome non han di cittadin romani
 eterni Dei col più fervor vi invoco ;
 ad ardere il voglio tutto entro quel fuoco.

(segue) Soldati il parlar mio tosto n'udite
 ne sia dentro di Roma ricercato,
 a quel ribaldo in nome mio lui dite
 per onorar gli Dei sia decollato ;
 senza indugio v'impongo via partite
 che voglio a me davanti sia menato,
 incatenato e poi veder lo voglio
 dai mastin divorato appiè del soglio.

Alduino (una Coronato Signor ti rendo inchino

guardia)	ai tuoi comandi umilmente attendo ; passerò colà il monte Palatino le turpe rupi e al Campidoglio ascendo ; lesto sarà mio Sire quel cammino, che a me si deve e l'onor tuo difendo salvi e conservi il figlio d'Agrippina, qual sostegno della città Latina.	(Parte)
Nerone	Soggetta l'Asia all'Impero Romano l'arabo, il greco, il gallio, l'indo moro, il galileo soggetto e no il cristiano calpesto il trono mio fregiato d'oro quest'ira mia prevedo la sia invano ; donare ai Numi miei immortal lavoro con appender le teste ch'io conserva ; dei cristiani al tempio di Minerva.	(Marcia)
Alduino	Appiè del Vatican Signor trovai il discepolo di Cristo che bandiva ; false dottrine e tosto l'ascoltai parte di nostra gente ne sentiva, parte ne presi e in carcere portai Paolo resistè con voce viva, disse venir ne voglio al tuo Sovrano ; per dir che anch'io sono uomo romano.	(Rientra portando S. Paolo incatenato)
Nerone (rivolto a San Paolo)	Da Neron che pretendi ? A me risponde pietà di tue catene non mi muove ; perché i gentili il parlar tuo confonde sott'occhio mio, piega il ginocchio a Giove, altrimenti nel Tevere fra l'onde sarai gettato allor ne darai prove ; se Iddio che adori ti porgerà aiuto o la potenza di Nettuno e Pluto.	
Paolo (rivolto a Nerone)	Di rito fariseo Neron mi guardi io son cristiano e nulla a te ne celo, sotto l'ombra del trono giungo tardi ma sebben tardi tutto a te rivelo ; i Dei che adori son vili e bugiardi il mio creò la terra, il mare, il cielo creò la luna, il sol, creò la luce come pur creò noi superbo Duce.	

Nerone (salta dal
trono con impeto)

Barbaro cristian vile e codardo
Neron superbo, l'uomo il più temuto ;
il mondo tutto a me porta riguardo
e tutto ancora mi rende il tributo
come ogni Nume mio chiami bugiardo :
tengo per fermo in te son risoluto
conoscerai l'imperator Nerone
sia di nuovo portato alla prigione.

(Portono San
Paolo in prigione)

Nerone

Burro l'uccisi e Seneca svenai
circo di morti ho fatto dei cristiani
la madre estinsi, la sposa esiliai
alla tortura ho posti li romani
Paolo di Nerone tremerai.....
Col sangue tuo lavar voglio le mani ;
giuro sul mio diadema e fuor dal trono
che tu e Pietro vendetta avrete in dono.

(segue)

Del figliuol d'Agrippina ognun tremate,
soldati che ne siete in mia presenza
alla prigione senza indugio andate ;
da quel Paolo pieno di sapienza
appiè del trono quindi lo menate
oggi, sol oggi concedo esistenza ;
se non consacra a Giove Dio beato
a via d'Ostia colà sia decollato.

(Partono due soldati e quindi portano San Paolo incatenato)

Nerone

Di vita non ti restan che tre ore
sol che tre ore all'altro tuo fratello,
che rispondi a Nerone imperatore ?
Nulla rispondi, perché sei ribello
di Cristo un tempo eri persecutore,
prima adoravi quel Dio d'Isaello ;
ti confondesti o uomo pertinace
adora il nostro Giove e ti dò pace.

Saulo

Non havvi nessun uomo in pace al mondo
quale è ripieno di malizia e inganni,
e tu Neron superbo e furibondo
da che m'incatenasti son già cinqu'anni

e io sempre più lieto e più giocondo
la morte mi solleva dagli affanni ;
tiranno.....abbrevia questa vita mia
con Pietro vado in Cielo in compagnia.

Nerone (rivolto
ad un servo)

Vanne fedel mio servo alla prigione
conduci a me l'altro nemico tristo,
le spose mie condusse a conversione
lasciando i Numi per adorare Cristo
tutto il mondo paventa di Nerone ;
di rabbia e di furor più non resiste
giuro ancor sul mio regal diadema ;
che la stirpe cristian voglio che gema.

(Il servo che è poi una guardia esce e rientra con San Pietro incatenato e dice)

Alduino (guardia)

Adempio mio monarca al tuo pensiero
frenato ne sarà cotanto orgoglio ;
dell'apostol di Cristo l'empio fiero
a Paolo che geme appiè del soglio.

Nerone (rivolto
a Pietro)

Curverai o galileo il capo altero
su quel tronco di Croce io sol te voglio,
in Paolo tuo fratello ne ho prefisso,
troncagli il capo e teco crocifisso.

San Pietro (rivolto
a Nerone)

Quanto stolto tu sei, alto Monarca
troppo illusiva è la tua ragione,
sappi che dei cristiani son Gerarca
rettore della Santa Religione ;
in fondo al mare non andrà mia barca
più fiorita sarà quella regione,
che ti è nemica o temerario duce
cristiana gente che al mondo diè la luce.

(segue)

La crudel tua condanna, ah ! Non mi nuoce
empio tiranno del romano impero ;
sì, sì morirò su quel tronco di Croce
ove morì quel Salvator sincero ;
non come te superbo e non feroce
pietade egli ebbe al genitor primiero ;
per la sua colpa fu chiusa la gloria,
in quel trono spirò e ci diè vittoria.

(San Pietro abbraccia Paolo e dice)

San Pietro	Oh ! Quanto all'alma mia portasti amore
	ti stringo al seno con dolce contento,
San Paolo	principe degli apostoli signore
	ti lasciò della Chiesa fondamento ;
Pietro (risponde)	delle genti lo sei santo Dottore
	l'orgoglio degli eretici hai spento.
S. Paolo (piangendo)	In breve fratel mio ne andrem diviso
	insieme ci vedremo in Paradiso.

(San Pietro lasciando san Paolo abbraccia la Croce e dice)

S. Pietro	Ecco la pianta ove il Maestro mio
	esalò l'alma sua con gran pazienza,
	qual crocifisso in breve sarò io
	fine daronne a questa mia esistenza ;
	Paolo ti ripeto addio, addio
	fonte d'amore, vaso d'eloquenza ;
	inculca Signor mio tua viva fede
	Roma.....sempre sarai dell'Arca sede.

(Esclamazione, coro, di San Pietro prostrato davanti alla Croce)

San Pietro	Nell'atrio del pretorio
	quando negai il Signore,
	tre volte con malore
	lamentar si sentì.

Eppur clemenza avesti
di Pietro peccatore ;
del gregge tuo pastore
le chiavi dasti a me.

Ed or che giunto sono
a te letto di morte ;
tronco di nostra sorte
così Gesù chiamò.

(si volge verso Roma)	Addio diletta Sede,	
	di religione Santa	
	vessillo e nobil pianta,	(rivolto alla Croce)
	strumento al mio martir.	

(San Paolo in fondo alla scena, in mezzo alle guardie dice)

San Paolo Addio, dei due gemel patria infelice,
addio dei Giulii superbi palagi
dei Grachi, addio Cornelia genitrice ;
di tigli covo, officina di stragi
si presenta per me stato felice,
terminati n'avrò tanti disagi
addio Scipioni, addio degni fabbrizi ;
angeli al mio morir siate propizi.

(Esclamazione, coro, di San Paolo)

San Paolo Addio dei sette colli
Roma, superba, ingrata,
mai lo sarai beata
pel troppo tuo furor.

Eccone l'ora mia,
del mio morir Signore
io sol fui peccatore,
senza dolore al cuor.

Il primo genitore
fu trasgressore a Dio
non come il fallo mio
qual pieno di furor.

Peccò il real Salmista
fè lunga penitenza ;
ci avesti conoscenza
con differito amor.

Salva Signor la Patria
di questo popol grato ;
che me tiene avvocato
con tutto zelo e amor.

A voi mi raccomando
Madre celeste e pia ;
o Vergine Maria
di richiamarmi al Ciel:

(San Paolo si pone genuflesso piega il collo al colpo del carnefice)

Carnefice (rivolto
a San Paolo)

Sempre ostinato nella tua opinione
perché Paolo sei, vedi ti uccido ;
vedi è falsa la tua religione
il tuo Dio non ti salva, anzi t'è infido :
tronco la testa, l'onore di Nerone
sull'acque salvie, sarai tomba e nido ;
di te Paolo e Pietro, due fratelli,
in Cristo e a Giove voi foste ribelli.

(Vibra il colpo)

(Coro pieno, di tutti)

Coro

Troppo barbaro fosti Nerone
sitibondo di sangue innocente,
l'uccidesti di Cristo il campione
che alla Chiesa vantaggio portò.

Sublimò nei prodigi e portenti,
mille volte Gesù l'ha chiamato
viva, viva il Dottor delle genti ;
vera fonte di scienza e virtù.

Chi di te, fu più santo e più degno
cittadino di Tarso e signore ;
coronasti in quest'oggi il gran Regno
alla gloria rendesti splendor.

Su nel trono, in Cielo beato
fai gran festa cogli Angeli e i Santi
tu di Celle sei forte avvocato
ci proteggi e conservi l'amor.

(Coro di San Barnaba)

Barnaba

O vaso d'elezione
t'ellesse il sommo Dio,
il mondo ed ancor io
a te s'inchinerà.

Sorvola i monti e i mari
annunzia l'Evangelio

all'ombra del cimelio
il mondo piegherà.

(Coro di Anania)

Anania

Oh ! Come il cuore balsami ;
in segno di allegrezza
vincente con franchezza,
Satana tentator.

Il Cielo è tutto in festa
per te campion converso,
ah ! Prima eri perverso
nemico al Redentor.

Angeli in canti e suoni
rendete grazie a Dio,
uniscemi ancor io
alla tua conversion.

(FINE)